

ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico N. 02/2026 Anno LVIII



IL TEMA

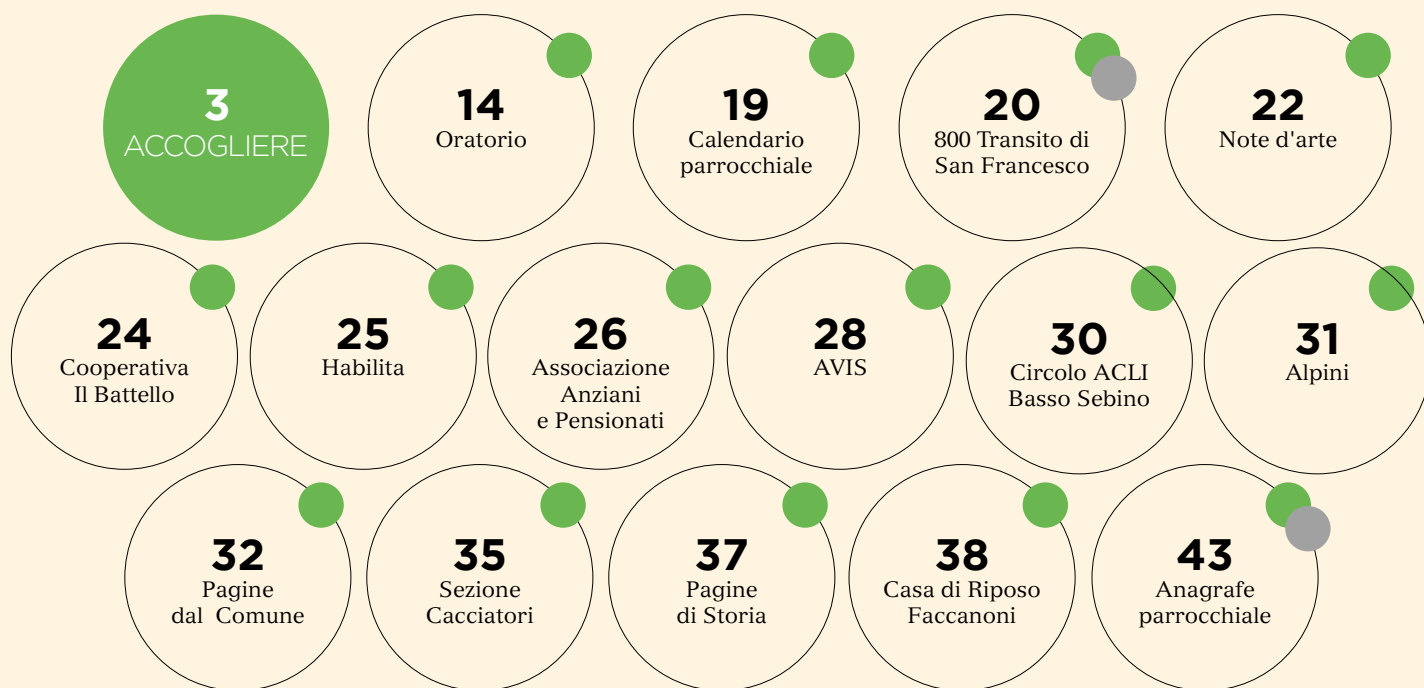
ACCOGLIERE

ORATORIO

Carnevale

COMUNE

L'albo delle
Associazioni



FEBBRAIO 2026

CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • Iban parrocchia: IT27O 05387 53470 00004 2282160

• Iban oratorio: IT90V 05387 53470 00004 2284537

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da Venerdì 27 marzo 2026. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in word e delle immagini in Jpg ad alta risoluzione, **entro e non oltre lunedì 16 marzo 2026**, a redazioneporto@parrocchiasarnico.it o la consegna presso la casa parrocchiale. Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Roberto Belotti - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. 035 910 292.

Redazione: don Roberto Belotti, A. Bonassi, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, S. Serpellini, Artemisio Belussi.

Ufficio abbonamenti: Segreteria Casa parrocchiale: Tel. 035 4262490.

Foto di copertina: **Andrea Bonassi**

ORARIO INVERNALE DELLE MESSE

FERIALI

Lunedì
ore 8.00, 16.00
Martedì
ore 8.00, 20.00
Mercoledì
ore 8.00, 16.00
Giovedì
ore 8.00, 20.00
Venerdì
ore 8.00, 16.00

PREFESTIVE E FESTIVE

SABATO
Ore 8.00
Ore 15.45 (Casa Riposo)
Ore 18.00
DOMENICA
Ore 08.00
Ore 9.00 (Ospedale)
Ore 9.30 - 11.00
Ore 20.00

Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827
don Roberto 349 8778366 - donrobertobelotti@gmail.com
don Agostino 339 2598199 - don Gianluca 338 1363505
Sacrista 339 2087660 - cirodemicco@libero.it
Centro primo ascolto 035 910916
Sito web Oratorio: www.oratoriosarnico.it

Oratorio: oratoriosarnico@gmail.com
Segreteria: segreteria@parrocchiasarnico.it
Sito CSI: www.csioratoriosarnico.it
CSI: info@csioratoriosarnico.it
ilPorto: redazioneporto@parrocchiasarnico.it
Rassegna dialettale: 328 7567440 - mario.dometti48@gmail.com
Sito Crazy Company for don John: www.ccompany.eu



Accogliere

"L'amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza ... Nella misura in cui viene permeata da questo atteggiamento di apertura e di accoglienza, una società diventa capace di integrare tutti i suoi membri, anche quelli che per vari motivi sono 'stranieri esistenziali' o 'esiliati occulti', come a volte, ad esempio, si trovano ad essere le persone con disabilità, o gli anziani".

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*)



Dalla lettera pastorale 2025 - 2026
SERVIRE LA VITA,
SERVIRE LA GIOIA DI VIVERE
“perché la vostra gioia sia piena”

di Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo

NOTE DI GIOIA

ACCOGLIERE

"Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio" (Rm 15, 7). "Siate accoglienti, ospitali gli uni verso gli altri, senza mormorare" (1 Pt 4, q). "Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb 13, 1).

La Comunità curi la testimonianza di una fraternità ospitale. Ogni forma di chiusura e di esclusione contraddice l'insegnamento evangelico.

La prima e originale testimonianza di accoglienza è quella che ogni cristiano può offrire nel momento in cui riconosce che la sua vita è caratterizzata dall'accoglienza del dono di Dio e dalla meraviglia e gioia che ne scaturisce. Dio ci accoglie sempre e la fede è accoglienza di Lui e del suo Dono. *"Mettere l'accento sulla grazia non significa sminuire il senso del dovere e dell'impegno a cui la struttura del cristianesimo tradizionale ci aveva allenati, ma non farne il punto di partenza della fede quanto piuttosto l'eco riconoscente e gioioso della grazia che, quando è seriamente accolta, ci rende più responsabili e generosi"* (cfr sopra).

La pratica dell'accoglienza è particolarmente impegnativa e i "muri" si moltiplicano non solo ai confini delle "nazioni", ma anche dentro le società, le comunità, addirittura le famiglie. È una pratica che richiede cura in ogni ambiente di vita e di fronte ad ogni persona umana.

L'Oratorio parrocchiale è sempre stato caratterizzato da un'accoglienza generosa, gratuita e universale. Per mantenere queste caratteristiche è richiesto un impegno notevole, sostenuto da forti convincimenti e organizzato con competenze e collaborazioni che rappresentino la testimonianza dell'accoglienza come valore evangelico. I cambiamenti intervenuti ormai da anni, chiedono una riflessione e delle scelte che coinvolgano tutta la Comunità e non siano riconducibili a provvedimenti puramente restrittivi.

La nostra Diocesi e le nostre Parrocchie hanno offerto generose testimonianze di accoglienza di persone provenienti da Paesi attraversati da condizioni di vita insostenibili (fame, malattie, carestie ...) o da guerre, violenze, ingiustizie, dittature disumane. Sempre più siamo consapevoli che le migrazioni che hanno sempre caratterizzato la storia e certamente quella del nostro Paese, non sono un'emergenza, ma una dimensione strutturale della vita sociale e globale. Le risposte a questo fenomeno non possono essere concepite solo in termini di emergenza e di sicurezza, ma innanzi tutto in termini di umanità e di nuove opportunità, non solo economiche.

Da tempo, come Diocesi, abbiamo scelto di privilegiare la cosiddetta "accoglienza diffusa" che corrisponde in modo più appropriato alla condizione di persone e di famiglie che sono giunte in una terra nuova e in un orizzonte culturale diverso da quello delle loro origini. Il mondo della scuola dello sport e quello del lavoro sono abitati da queste persone, che spesso si rivelano un'autentica risorsa. Ma non basta. Rimane una resistenza da parte della società civile e delle istituzioni pubbliche che rende difficile il processo di accoglienza integrale, compreso quello delle generazioni ormai nate nel nostro Paese, a cominciare dalla disponibilità della casa e dai processi di scambio culturale che rendano apprezzabile la convivenza. Queste due attenzioni, meritano un rinnovato slancio da parte delle nostre Comunità.

Un aspetto particolare dell'esercizio dell'accoglienza è rappresentato dalle modalità con cui vengono accolte le domande dei Sacramenti o comunque delle richieste presentate alla Comunità. Si tratta di una pratica spesso vissuta con sofferenza, proprio perché spesso si deve confrontare con l'incongruità della domanda. Il criterio che non vogliamo abbandonare è proprio quello di accompagnare la domanda verso i valori che rappresentano l'originalità della Comunità cristiana, rispetto ad ogni altra forma di servizio sociale.



ACCOGLIETEVI GLI UNI GLI ALTRI COME CRISTO HA ACCOLTO VOI

La porta aperta e il focolare acceso

Ad un parroco è stata fatta recentemente questa domanda: Come ti immagini la Parrocchia di domani? E lui risponde: Un luogo che custodisce la bellezza, la tenerezza che tiene la porta aperta e il focolare acceso, perché la salvezza è diventare fraternità.

Bella questa immagine della porta aperta e del focolare acceso. Fa immediatamente pensare alla casa.

Per molti la parrocchia continua ad essere percepita come l'erogatore di molti servizi e sempre troppo poco, malgrado il Concilio Vaticano II sia passato da più di sessant'anni, come la comunità di colo-

ro che condividono la stessa fede.

Forse uno degli aspetti più rilevanti di Gesù è la sua straordinaria capacità di accogliere tutti. Lui si manifesta come un uomo sensibile e pieno di compassione verso tutti. Accoglie i bambini, le donne, i poveri, gli emarginati, gli ammalati, ma anche i peccatori, coloro che hanno sbagliato, accoglie i giusti ma anche i farisei, anche se non esita a denunciarne i limiti, accoglie e perdona perfino coloro che lo maltrattano ed i suoi uccisori. Gesù pratica l'accoglienza a tutto tondo perché è consapevole della positività di ciascuno e perché crede profondamente che solo nella tenerezza

e nel perdono si possono davvero distruggere i muri che ci distanziano.

Ricordo che un giorno stavo per visitare una persona della parrocchia. Suonato il campanello sento che dall'interno questa persona apre tre serrature della porta blindatissima e poi esclama tra sé: "non si è mai chiusi a sufficienza!". Capisco anch'io che la sicurezza è importante, ma questo non ci deve chiudere in noi stessi perché il contrario dell'accoglienza è la solitudine a cui ci condanniamo con le nostre blindature.

La chiesa del domani è quella che tiene la porta aperta ed il focolare acceso, proprio come una casa.

La parola “Parrocchia” significa letteralmente “Casa tra le case”. Ciò che rende gradevole abitare una casa è proprio la capacità reciproca di accoglienza.

L’oratorio,

dove l’accoglienza è di casa

All’interno della parrocchia il luogo che maggiormente si configura per manifestare il volto dell’accoglienza è sicuramente l’oratorio. Dice il Vescovo Francesco nella Lettera Pastorale di quest’anno: “L’Oratorio parrocchiale è sempre stato caratterizzato da un’accoglienza generosa, gratuita e universale. Per mantenere queste caratteristiche è richiesto un impegno notevole, sostenuto da forti convincimenti e organizzato con competenze e collaborazioni che rappresentino la testimonianza dell’accoglienza come valore evangelico. I cambiamenti intervenuti ormai da anni, chiedono una riflessione e delle scelte che coinvolgano tutta la Comunità e non siano riconducibili a provvedimenti puramente restrittivi.

Si intende cioè che la soglia di accesso all’oratorio è bassissima perché tutti possono entrarvi. A condizione però che dentro l’oratorio ci sia una squadra di adulti cristiani che in nome del mandato parrocchiale siano testimoni, educatori ed artigiani di fraternità.

Io amo l’umanità,

è la gente che non sopporto

Quando si parla di accoglienza dobbiamo però essere molto concreti e pensare ai volti precisi delle persone e non immaginare un’accoglienza vaga e generale. In una delle sue battute più famose Linus il personaggio di Schulz dice: “Io amo l’umanità, è la gente

che non sopporto”. Ha ragione Linus, è molto vero questo apparente paradosso.

L’umanità è una categoria molto ampia e vaga a cui tutti apparteniamo. Tutti l’amano l’umanità. È importante volerci bene. Ma è un sentimento tanto nobile quanto astratto.

La gente invece è quella che incontriamo, sono le persone che incrociamo uscendo di casa, al bar, facendo le file, sono le persone che trovo sedute accanto a me in chiesa e all’oratorio.

La vera radice dell’accoglienza

Per i discepoli di Gesù l’accoglienza non è solo una questione di buona educazione. Nasce invece dallo sguardo di fede che ci conduce a riconoscere che ogni persona è mio fratello, mia sorella. La lettera agli Ebrei ci ammonisce con queste parole molto promettenti: “Non dimenticate l’ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno accolto senza saperlo degli angeli”. E quante volte dobbiamo ammetterlo che, una volta vinte le nostre resistenze, quando riusciamo ad essere accoglienti, gli altri ci sembrano sorprendentemente come angeli.

Accogliere significa, almeno come esercizio di base, valorizzare ogni persona, conoscerla per nome, e quindi riconoscerla nella sua storia personale e metterla a suo agio.

«La parrocchia, affermava Giovanni Paolo II, non è principalmente una struttura, un territorio o un edificio; è piuttosto la famiglia di Dio, con una fraternità animata dallo spirito d’unità; è una casa fraterna ed accogliente ed è la comunità di fedeli stessi.».

Chiesa di mattoni no, Chiesa di persone sì, cantano i ragazzi.

Allora cambio la battuta di quella persona che trafficava con le serrature e dico: “non si è mai accoglienti a sufficienza!”.

Diventare fraternità è un compito mai svolto una volta per tutte: se una cattiva accoglienza genera diffidenza, giudizio e ostilità, al contrario una buona accoglienza stimola entusiasmo, gioia, voglia di partecipare e protagonismo.

a cura di don Roberto



Foto Oliviero Belometti

DAI FORESTIERI DEL COMUNE VICINO AI MIGRANTI DEL CONTINENTE LONTANO

Così sono cambiati i nemici e le paure che assediano le nostre menti

Confinati nella bolla di spavento ed emergenza che certa politica alimenta a scopo di lucro elettorale, rischiamo di tornare ai ponti levatoi, sicuramente mentali, chissà se in futuro a quelli in legno con fossati e catene cigolanti. In molti vorrebbero continuare a essere protetti dal guscio della comunità dove sono nati e cresciuti, un microcosmo immutabile se non per l'effetto dell'anagrafe, immune da contaminazioni esterne che non siano volute. La società come un club esclu-

sivo dove gli iscritti decidono chi è degno di farne parte è un'idea conservativa e anacronistica del mondo, plasmata dalla nostalgia e da una caparriosa incapacità di fare i conti con la realtà. Il pianeta è sempre stato un viavai di popoli, le migrazioni non sono certo un'invenzione di questi tempi, semmai sono amplificate da un'informazione più puntuale e spesso distorte dalla propaganda politica. Il forestiero visto come nemico è una stortura atavica, che ha solo

cambiato i connotati ed esteso le sue latitudini. Nell'Italia dei campanili quelli del paese vicino erano da guardare con ostilità. E fino a mezzo secolo fa attraversare il ponte per andare a Paratico dalla morosa (ma accadeva anche in senso inverso) significava rischiare le sassate della gioventù indigena, sul piede di guerra contro quello che veniva letto non come un gesto d'amore ma come un vero e proprio ratto delle Sabine in salsa lacustre. E addirittura all'interno del-

lo stesso paese c'erano zone ritenute ad alto rischio per chi veniva da qualche via più in là. Nella Sarnico del Dopoguerra avventurarsi dalle parti dei "Moròch", i Morotti, adolescenti particolarmente insofferenti alle invasioni di territorio, anche pacifiche, era considerata dai coetanei locali una missione pericolosa. Ma erano dinamiche da guerra dei bottoni, patrimonio di mociosi che dovevano sfangare giornate vissute per strada, senza ancora l'intontimento dei telefonini o le agende fitte di appuntamenti come quelle di un manager (scuola calcio, lezione di tennis, di nuoto, ripetizione di matematica e via riempiendo) che hanno in appalto il tempo libero dei ragazzi di oggi.

Il fatto è che noi bergamaschi, cresciuti in valli anguste e riparate dai monti, siamo sempre stati diffidenti verso chi viene da fuori. Il forestiero è visto come potenziale guaio, portatore di culture con le quali è meglio non contaminarci per non mettere a rischio la purezza fatta di polenta & cazzuola. Il modo più rapido che ha uno straniero per integrarsi dalle nostre parti è il lavoro. Schiantarsi di lavoro per farsi accettare: lavorare la notte, la domenica o dieci ore sulle impalcature, senza lamentarsi e accampare rivendicazioni. La patente di bravo lavoratore da noi è il passepartout che vale la cittadinanza. Quanti extracomunitari in Bergamasca si sono (e si stanno tuttora) spaccati la schiena in fabbrica, nei campi o nelle stalle, per poter esser ben accettati. E ora perdono pure la stima dei propri

figli, perché le seconde generazioni non sono così disposte a farsi sfruttare, riservando a padri e madri sguardi di compatimento. «Non vogliamo fare la loro fine», dicono, più determinati a far valere i propri diritti, anche a costo di essere bollati dalla vulgata come scansafatiche e poco di buono. L'accoglienza si è complicata ora che il mondo s'è allargato e il forestiero non è più quello del comune limitrofo ma spesso chi arriva da un altro continente. La speculazione politica che campa sulle visioni ombelicali e le reazioni di pancia ha insegnato a considerare il migrante una minaccia a prescindere e le migrazioni un'invasione. Frutta voti facili, questo pensiero, anche se in fondo è vero che le politiche dell'accoglienza non devono sprofondare nella dabbenaggine. Lo diceva pure Papa Francesco, uno speso parecchio sull'argomento (primo viaggio, Lampedusa), che è impensabile accogliere tutti senza criterio. Ma un conto è la presa d'atto di un'impossibilità e un altro sono lo spreco, l'indifferenza e l'incapacità ormai sempre più diffusa di immedesimarsi nell'altro. A Cutro il 26 febbraio di tre anni fa, insieme al caicco su cui persero la vita 94 migranti (anche bambini), ha fatto naufragio il senso di umanità, perché il ritardo nei soccorsi dello Stato italiano ha dato l'impressione di essere studiato. Fu la gente semplice, pescatori, vedove, operai, ad accorrere su quella spiaggia per cercare di salvare i pochi che ancora stavano a galla. Perché, che fai, non ti tuffi se vedi uno che sta ane-

gando? Chiedi prima i documenti? Guardi il colore della pelle e decidi?

La vediamo anche in episodi fortunatamente meno tragici la tendenza a incanaglirsi, a non calarsi nei panni degli altri. L'ineccepibilità procedurale che sfiora la ferocia del conducente che a Belluno caccia dal bus un bambino, poi costretto a farsi sei chilometri a piedi nel gelo solo perché non aveva il biglietto, il cui prezzo tra l'altro era schizzato all'improvviso da 2,5 a 10 euro per via delle Olimpiadi. La disinvoltura giuridica della folla che nell'Astigiano assedia un giovane nero erroneamente ritenuto l'assassino di una diciassettenne, portando sotto la sua abitazione intenti linciatori che non sono altro che la precipitosa sentenza di una giustizia parallela ed emotiva che precede l'intervento dello Stato, salta i passaggi dell'accertamento della prova e conduce direttamente e puntualmente al patibolo.

Si dice che il primo confine sia la pelle e l'ultimo l'orizzonte. In mezzo stiamo costruendo troppi muri.

A cura di Stefano Serpellini



ACCOGLIERE: UNA PAROLA GRANDE, DA MANEGGIARE CON CURA

Come ho letto io la Lettera del Vescovo

Quando mi metto a scrivere un pezzo sulla *Lettera pastorale del Vescovo*, di solito penso: «La leggo, la capisco e provo a dirla in modo semplice». Sembra un lavoro tranquillo.

Poi però succede una cosa imprevista: un giorno don Vittorio mi ha detto che il Vescovo Francesco legge «il Porto». E lì, lo ammetto, mi è venuta un po' di agitazione. Non paura, ma quella tensione che ti fa stare più attento, come quando sai che tra chi ascolta c'è qualcuno che conosce bene l'argomento.

Da quel momento ogni riga pesa un po' di più. Non è solo un servizio alla parrocchia: potrebbe leggerla anche chi quella Lettera l'ha scritta. E allora, invece di semplificare, rischi di complicarti la vita.

Forse però è giusto così. La Lettera del Vescovo, soprattutto quando parla di accoglienza, non permette scorciatoie. Accogliere non è una

parola carina da mettere in vetrina. È qualcosa di concreto, che chiede mente lucida e cuore aperto.

Il Vescovo parte dalla Parola di Dio: «Accoglietevi gli uni gli altri...», «Siate ospitali...», «Non dimenticate l'ospitalità...». Non sono frasi messe lì per bellezza. Sono indicazioni chiare. L'accoglienza nasce dall'amore, aiuta a stare uniti e non lascia nessuno da solo. Una società, e ancora di più una comunità cristiana, cresce quando non dimentica chi rischia di restare ai margini.

In particolare usa due espressioni forti: “stranieri esistenziali” ed “esiliati occulti”. Parole difficili, ma il significato è semplice. Non parla di chi viene da altri Paesi, ma di persone che vivono accanto a noi e che, per vari motivi, si

sentono fuori posto. Non perché non abbiano una casa, ma perché non si sentono più parte di una comunità. Possono essere anziani, persone con disabilità, vedovi, malati o semplicemente persone sole.

Gli “esiliati occulti” sono ancora più nascosti: il loro disagio non si vede e non fa rumore. Continuano la loro vita, ma senza sentirsi guardati o ascoltati. Accoglierli significa far capire loro che hanno un posto, che qualcuno li vede e li considera. In una parola: che contano.

Il primo punto è chiaro: la comunità cristiana deve essere davvero fraterna. Non basta aprire una porta, bisogna creare un clima. Chiudersi contraddice il Vangelo, ma anche un’ accoglienza senza regole e senza chiarezza non aiuta. Accogliere non è fare le cose alla leggera.

Il Vescovo ricorda poi un aspetto importante: la prima accoglienza riguarda ciascuno di noi. Quando capiamo che Dio ci ha accolti per primo, senza condizioni, allora cambiamo sguardo sulla nostra vita. La vita non è solo qualcosa da rivendicare, ma da custodire e condividere. La fede nasce da un dono e questo rende la vita cristiana più solida. La grazia di Dio non toglie l’impegno quotidiano: gli dà senso.

Su questo il suo Eccellenza è molto chiaro e non nasconde nemmeno le difficoltà. Accogliere è faticoso. I muri non sono solo ai confini delle nazioni lontane: spesso si alzano dentro le famiglie, nei gruppi, nelle comunità. L’accoglienza più impegnativa è quella di ogni giorno, fatta di pazienza e attenzione concreta.

L’oratorio viene indicato come un esempio storico di accoglienza aperta a tutti. È una realtà che da sempre vive grazie all’impegno di tanti volontari e educatori. Oggi, però, mantenerla viva richiede scelte chiare e collaborazione. Non bastano solo le buone intenzioni: servono responsabilità e lavoro condiviso.

L’oratorio cresce quando continua a educare e ad accompagnare, restando fedele alla sua missione.

Il Vescovo Francesco allarga poi lo sguardo alle migrazioni. Non sono un fenomeno passeggero, ma una realtà con cui dobbiamo fare i conti. Per questo le risposte non possono essere solo di sicurezza o di emergenza: devono tenere insieme umanità e responsabilità. L’accoglienza diffusa, l’attenzione alla scuola, al lavoro e allo

sport vanno in questa direzione. Restano però timori e resistenze, soprattutto sul tema della casa e dell’incontro tra culture diverse. Anche qui serve un impegno serio delle comunità.

C’è infine un punto delicato, che tocca da vicino le parrocchie: le richieste di sacramenti. Non sempre chi chiede un Battesimo, una Comunione, una Cresima o un Matrimonio sa fino in fondo che cosa sta chiedendo. A volte si fa perché «si è sempre fatto così». Questo può creare tensione.

La strada indicata da Mons. Beschi è chiara: non chiudere la porta, ma nemmeno svuotare i sacramenti del loro significato. Accogliere vuol dire ascoltare, accompagnare e aiutando a capire senza togliere valore ai sacramenti, ma senza trasformare la fede in un muro. Solo così accoglienza e verità restano insieme.

Parole semplici da leggere, meno semplici da mettere in pratica. E forse anche da raccontare senza tradirne il senso.

Sapere che il Vescovo potrebbe leggere queste righe non mi rende più tranquillo, ma più attento. Spiegare una Lettera così ricca in modo semplice non è facile. Forse è proprio questo il segno che il testo è vivo. Se davvero poserà lo sguardo anche su queste pagine, spero lo possa fare con benevolenza, come chi incoraggia un tentativo sincero. Io, almeno, ci ho provato.

a cura di Civis



L'ORATORIO È CASA SE SA ACCOGLIERE

L'oratorio, per come dovrebbe essere e per la vocazione che porta con sé, è innanzitutto un luogo di accoglienza.

Non semplicemente uno spazio dove si organizzano attività o si riempie il tempo libero ma una casa aperta, in cui ciascuno possa sentirsi riconosciuto. È questa la sua identità più autentica: essere un punto di incontro capace di tenere insieme differenze, senza trasformarle in distanze.

Per questo “accogliere” in oratorio non significa semplicemente permettere a qualcuno di entrare o di partecipare. L'accoglienza precede le parole e le regole, è il modo in cui guardiamo chi arriva, è la disponibilità a fare spazio non solo fisicamente, ma interiormente, scegliendo consapevolmente di non ridurre l'altro a un problema da gestire.

Ogni comunità vive una tensione inevitabile. Da una parte ci sono le regole, l'organizzazione, la responsabilità verso i più piccoli e verso le famiglie. Dall'altra c'è il rischio che tutto questo si trasformi in selezione e in chiusura. Accogliere significa saper vivere questa tensione con equilibrio, avere quindi criteri chiari senza però costruire muri, gestire senza escludere. L'oratorio conosce bene questa sfida.

Non può essere un luogo dove “tutto è permesso”, poiché un percorso educativo richiede coerenza, responsabilità condivise e limiti chiari. Ma non può nemmeno diventare un ambiente rigido, dove ci si sente accettati solo a determinate condizioni. Trovare e custodire questo equilibrio è una sfida impegnativa per chi vive l'oratorio e non sempre è cosa facile. I volti che abitano l'oratorio sono sempre più

diversi per cultura, esperienza familiare e bisogni educativi e accanto alle differenze tra i ragazzi, si fa sentire anche quella tra generazioni. Il mondo dei giovani cambia rapidamente e chiede agli adulti uno sforzo continuo di ascolto e comprensione.

In un contesto così variegato, l'accoglienza quindi non è un dettaglio organizzativo, ma una scelta quotidiana che riguarda tutti. E questo non significa ignorare le differenze o appiattirle ma significa saperle riconoscere e valorizzare, senza trasformarle in barriere. L'incontro con un pensiero diverso, infatti, non è una minaccia, ma un'opportunità di crescita reciproca. Ogni ragazzo, adulto, bambino che entra in oratorio porta con sé una storia unica e venendo accolto con rispetto e fiducia,

può scoprire di essere parte di qualcosa di più grande, arricchendo così la comunità stessa. L'aspetto decisivo, nonché il più spinoso, è che l'accoglienza non è solo compito degli educatori o di chi organizza ma è uno stile che deve coinvolgere l'intera comunità, perché è solo quando ciascuno si sente coinvolto che può esistere una vera comunione.

Accogliere, infatti, non riguarda soltanto chi arriva per la prima volta ma è un atteggiamento quotidiano anche verso chi cammina accanto a noi ogni giorno. L'oratorio è chiamato quindi ad essere una "porta aperta" con responsabilità, un luogo dove nessuno si sente di troppo. Perché una comunità diventa davvero fraterna non quando si protegge da tutto, ma quando sa fare spazio senza perdere sé stessa.



a cura di Giosuè Belotti



Tra le tante belle proposte che gli educatori confezionano per i nostri adolescenti ce n'è una che si chiama Everybody che vuol dire che anziché dividersi, come al solito, nelle diverse fasce d'età, si sta tutti insieme, dalla terza media alla quinta superiore. È un bel modo per stare insieme e per intrecciare rapporti aprendo i gruppi soliti.

A volte è una festa altre volte l'ascolto di una testimonianza o un'animazione formativa. Questa volta, domenica 1° febbraio scorso, Giornata nazionale della Vita, i ragazzi sono stati coinvolti nella declamazione di alcuni brani di un'opera teatrale. Abbiamo invitato il "nostro" Walter che ci ha appassionati condividendo con noi "Novecento", la fiaba struggente e dolcissima scritta da Baricco nel 1994.

Walter introducendo la proposta ha esordito con l'affermazione del grande Gigi Proietti: "Benvenuti a teatro, dove tutto è finto ma nulla è falso, cioè, ogni storia, anche se è inventata, suscita in noi forti emozioni perché tocca la nostra vita e ci provoca ad essere veri.

Il monologo teatrale di Baricco è stato ascol-

tato con grande attenzione dagli adolescenti e dai loro educatori.

Voglio sottolineare alcuni passaggi che sono rimasti impressi nella mia memoria.

La fiaba inizia sulla nave Virginian. C'è un bambino scompare misteriosamente, durante un'ispezione della polizia. Quando ricompare, lo fece suonando il pianoforte. Il bambino si chiamerà Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento. Da quel giorno Novecento e il pianoforte diventarono una cosa sola diventando il mago dei tasti bianchi e neri.

Novecento diceva: "Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla". Lui l'aveva una... buona storia. Lui era la sua buona storia". Che ciascuno di noi abbia solo una bella storia, ma sia una bella storia è davvero un pensiero profondo e confortante. Soprattutto se davvero c'è qualcuno a cui raccontarla.

La nave diventa non solo il suo mondo, ma anche il custode dei suoi desideri e delle sue paure.

Novecento quella nave non la abbandonerà

mai. Neanche alla fine Novecento riesce a scendere dalla nave. Il suo migliore amico, il trombettista cerca di convincerlo a scendere. Ma Novecento ormai ha deciso. È nato su quella nave. E su quella nave, insieme a quella nave morirà. Lasciando un grandissimo vuoto nel cuore del narratore, ma anche in quello di

ciascuno di noi che ha ascoltato la sua storia. Il monologo è davvero una bella parabola della vita di ciascuno di noi.

Grazie Baricco e grazie Walter.

E grazie anche a tutti i giovani educatori che con passione ed intelligenza accompagnano i nostri adolescenti.



CARROZZERIA SARNICO S.R.L.

VIA MOLERE 1, SARNICO (BG) - TEL. 035917880 - info@carrozzeriasarnico.it

WWW.CARROZZERIASARNICO.IT

Seguici su...



[carrozzeria_sarnico](https://www.instagram.com/carrozzeria_sarnico)



Domenica 15 febbraio si è tenuta in oratorio la festa di Carnevale dal tema "Lo Spazio: c'è spazio per tutti". Quest'anno l'organizzazione è partita un po' in ritardo sulla tabella di marcia, ma la preparazione, magistralmente diretta da Laura Bonetti, ha visto unirsi numerose famiglie, sia storiche che nuove, che hanno rimboccato le maniche per realizzare una scenografia davvero spaziale. Bambini e genitori hanno partecipato attivamente attraverso due laboratori creativi, trasformando idee in oggetti che hanno decorato gli spazi. La giornata è stata il risultato di una collaborazione fruttuosa tra le famiglie che hanno curato la scenografia, gli animatori per i giochi pomeridiani tra cui alcuni adolescenti che hanno ideato un'attrazione multimediale per un viaggio lunare in 3D, gli scout che hanno preparato le frittelle, i volontari della cucina per le patatine e la griglia, gli alpini per il vin brulè e il tè caldo, giovani dj e il gruppo ballo per riscaldare l'atmosfera, il servizio bar sempre aperto. Non sono mancati la sfilata delle maschere più belle, con premi per i travestimenti più originali e la lotteria.

Quest'anno la grande novità è stata lo spazio dedicato ai bimbi da 0 a 6 anni, curato dal gruppo scout noviziato di Sarnico, e il prezioso coinvolgimento per la scenografia della Scuola dell'Infanzia Faccanoni, e dell'Infanzia e della primaria dell'Istituto comprensivo Donadoni di Sarnico. Il sole ci ha baciato dall'inizio alla fine, l'oratorio si è riempito di bambini e famiglie, colori e allegria. Nella folla non siamo riusciti a riconoscere il travestimento del nuovo parroco Don Roberto, travestito così bene da non farci capire da cosa fosse mascherato! Al contempo, una persona mascherata si è presentata come "Don Roberto" e gli somigliava tantissimo, sembrava proprio lui!. Ringraziamo di cuore tutti i partecipanti, chi ha dato una mano e parte del proprio tempo per costruire questo pomeriggio "stellare". Ricordiamo che i premi della ruota non ancora ritirati sono disponibili in oratorio: passate a reclamarli. Il carnevale è terminato, arrivederci all'edizione 2027, ma attenzione, in oratorio c'è sempre "spazio per tutti!".



Suor Giuliana, 96 anni di presenza vera

A cura di
Civis



Il 2 febbraio, classe 1930, suor Giuliana Dossi ha compiuto 96 anni. Festa a Gazzaniga, dove oggi si trova a riposo, con la visita di un bel gruppo di nipoti. E questo, già da solo, dice molto: quando i nipoti arrivano numerosi, significa che la zia ha lasciato il segno.

Novantasei candeline? Troppa burocrazia. Si è scelto il buon senso: una sola, più grande. Meno fumo, stesso traguardo. L'età, del resto, non ha bisogno di effetti speciali.

“A riposo”, si scrive. Ma nel suo caso è poco più di una formula. Perché suor Giuliana non è tipo da occupare una poltrona in silenzio. La sua presenza si fa sentire: sguardo attento, bat-

tuta pronta, osservazione che centra il punto. Non alza la voce, non ne ha bisogno.

Nata a Sarnico, Aldina per la famiglia, conserva la schiettezza della sua terra. Poche parole, ma chiare. E a 96 anni il carattere non si annacqua: si affina. Chi è passato a farle gli auguri lo ha capito subito. Si entra pensando di portare un sorriso, si esce con la sensazione che, in fondo, sia lei ad aver fatto un regalo agli altri. Il suo paese, attraverso le pagine de “Il Porto”, la riabbraccia idealmente con affetto e riconoscenza. Novantasei anni sono un traguardo importante. Ma, nel suo caso, più che il numero colpisce la forza di una presenza che continua a farsi sentire. Eccome.



**VENDITA ED ASSISTENZA PNEUMATICI
E CERCHI IN LEGA DI TUTTE LE MARCHE
MECCANICA LEGGERA**



CALENDARIO PARROCCHIALE MARZO 2026

Dom	1		II di Quaresima Convegno missionario diocesano
Mar	3	16:15	Primi passi con Gesù (catechesi 1ª elementare)
		7:15	Time out medie
Mer	4	7:45	Time out elementari
		8:30-16:30 e 20:30	Catechesi quaresimale
Gio	5	8:30 - 11:00	Adorazione e Confessioni
			Primo Venerdì del mese
Ven	6		Adorazione Eucaristica
		16:30-20:30	Via Crucis
Dom	8		III di Quaresima
Mar	10	16:15	Primi passi con Gesù (catechesi 1ª elementare)
		7:15	Time out medie
Mer	11	7:45	Time out elementari
		8:30-16:30 e 20:30	Catechesi quaresimale
Gio	12	8:30-11:00	Adorazione e Confessioni
Ven	13		24 ore per il Signore a Tagliuno
		16:30-20:30	Via Crucis
Sab	14		24 ore per il Signore a Tagliuno
Dom	15		IV di Quaresima Presentazione dei bambini della Prima Confessione

Mar	17	16:15	Primi passi con Gesù (catechesi 1ª elementare)
			Incontro dei catechisti
			Giornata della memoria delle vittime Covid
Mer	18	7:15	Time out medie
		7:45	Time out elementari
		8:30-16:30 e 20:30	Catechesi quaresimale
Gio	19		Festa San Giuseppe e del papà
		8:30 - 11:00	Adorazione e Confessioni
Ven	20	16:30-20:30	Via Crucis
Dom	22		V di Quaresima Presentazione CRE e proposte estive oratori in seminario
Mar	24	16:15	Primi passi con Gesù (catechesi 1ª elementare)
		7:15	Time out medie
Mer	25	7:45	Time out elementari
		8:30-16:30 e 20:30	Catechesi quaresimale
Gio	26	8:30 - 11:00	Adorazione e Confessioni
Ven	27	16:30-20:30	Via Crucis
Dom	29		Le Palme

NUMERI UTILI

UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino
e-mail: protocollo@comune.sarnico.bg.it
(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Centralino tel. 035 924111
- Ufficio tecnico urbanistica tel. 035 924145
- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel. 035 924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel. 035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel. 035 924152
- Ufficio di polizia locale tel. 035 924121- 335 5454846

ORARI APERTURA UFFICI COMUNALI

Lunedì: 8.30 - 12.30
Martedì: 16.00 - 18.30
Mercoledì: 8.30 - 12.30
Giovedì: 8.30 - 12.30
Venerdì: 8.30 - 12.30

BIBLIOTECA COMUNALE

Via San Paolo, 6 - 24067 Sarnico (Bg) - Tel. 035912134

Lunedì CHIUSO
Martedì 14:30 - 19:00
Mercoledì 15:00 - 19:00
Giovedì 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00
Venerdì 15:00 - 19:00
Sabato 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00

Per accedere al catalogo biblioteche della Provincia di Bergamo www.rbbg.it

Facebook: **Biblioteca di Sarnico**

Instagram: **@biblioteca.di.sarnico**

Per la restituzione di libri, dvd e riviste è sempre possibile utilizzare l'apposita fessura nella porta della biblioteca.

EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco - Polizia: tel. 112
Caserma Carabinieri: tel. 035 910031
Guardia medica: tel. 116 117 - Ospedale: 035 3062111
Farmacia: 035 910152 - orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

PROTEZIONE CIVILE

Resp. operativo: tel. +39 393 888 4473 - email: sarnico.bergamo@ana.it

Prima di diventare statua, citazione, perfino bandiera buona per ogni stagione, la fede è stata per Francesco d'Assisi un urto. Qualcosa che sposta, contraddice, obbliga a decidere. È con questo spirito che il nostro percorso lungo le fonti francescane intende muoversi nei mesi dell'ottavo centenario: non ripetere ciò che tutti pensano di sapere, ma tornare alle



parole più vicine ai fatti, là dove il volto del Poverello conserva ancora pieghe, dubbi, scelte costose.

La tappa di oggi conduce davanti al Crocifisso nella Chiesa di San Damiano.

Una scena arcinota, proprio per questo esposta al rischio di diventare innocua. Le memorie antiche, invece, la rendono di nuovo tagliente. Continuiamo il percorso.

Francesco, otto secoli dopo

Testi dalle fonti francescane

Fonti

Legenda dei tre compagni, FF 1411 (cap. 13), FF1412-1413

– *Legenda perugina*, FF 1538

– *Fioretti di San Francesco* FF 276 (appendice alle preghiere)

– *Testamento di San Francesco*, FF 110

Davanti al Crocifisso Francesco capisce che è tempo di fare

Dalle fonti più antiche, il comando che mette Francesco in movimento

A Chiesa di San Damiano - «A chiesa» è una forma antica e popolare che significa andare alla funzione religiosa. Non indica l'edificio, ma il gesto del partecipare al culto – (nda)» - Francesco arriva portandosi addosso fallimenti, sogni rotti, il peso di una giovinezza che non basta più. Cerca luce, cerca di capire cosa fare, non come sentirsi. La sua preghiera è domanda di volontà, non di consolazione.

«Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio... che io faccia il tuo santo e verace comandamento».

Vuole un compito, non una carezza. Non domanda emozioni, ma indicazioni. Vuole sapere come vivere.

E la risposta è un ordine. «Riparare. Rimettere in piedi. Fare qualcosa per quella casa che cade».

Francesco reagisce da uomo semplice: obbedi-



sce nel modo più immediato. Se il Signore indica una rovina, lui prende pietre. Se chiede di ricostruire, lui suda. Non si rifugia nelle spiegazioni spirituali, non aspetta chiarimenti successivi. Parte da

dove ha capito, e quel poco gli basta per cominciare.

In quel gesto c'è già tutto: il distacco dalle comodità, l'esposarsi al giudizio degli altri, il

rischio di passare per ingenuo o squilibrato. Chi lo vede trafficare tra calce e macerie non applaude; spesso scuote la testa. Ma la logica del Vangelo raramente nasce tra gli applausi. Più spesso comincia tra le incomprensioni.

Col tempo comprenderà che quelle parole erano più grandi di un edificio. Ma la grandezza gli verrà concessa dopo, non prima.

Prima viene la fedeltà piccola, testarda, quotidiana. È la grammatica francescana: Dio affida un passo, non la mappa intera.

E quel primo passo cambia la postura dell'uomo. Francesco non è più il giovane che sogna un futuro brillante; diventa il servo che risponde a una richiesta. Non decide lui la misura dell'impresa. Gli basta sapere chi l'ha chiesta. Qui sta la svolta. Davanti al Crocifisso smette

di interrogarsi su che cosa farà della sua vita e lascia che sia Dio a disporne. Non trattiene più nulla, nemmeno il bisogno di capire tutto. Rinuncia al controllo, e in quella rinuncia trova una libertà nuova, più solida di qualsiasi progetto personale.

Quell'istante resta vivo non soltanto per il fatto straordinario di una voce che esce dal Crocifisso. Resta vivo perché Francesco d'Assisi non si protegge, non prende tempo, non tratta.

Avrebbe potuto spiegare, rimandare, rendere tutto più comodo. Invece si fida e comincia.

Il punto è tutto qui: una parola ascoltata diventa una vita cambiata. Finché accadrà ancora, San Damiano non apparterrà al passato.

È da lì che nasce ogni rinnovamento vero: qualcuno ascolta, e invece di commentare, si mette al lavoro.



Disney

Iniziativa riservata ai possessori di



DAL 9 MARZO AL 5 APRILE 2026
PIXAR
STORIE DA COLLEZIONARE



Scopri di più su
conad.it e HeyConad App

Regolamento completo nei punti vendita
che espongono il materiale pubblicitario.

 **CONAD**
SUPERSTORE

VILLONGO - VIA SANT'ANNA 2

 **CONAD**

SARNICO - VIA MONTE GRAPPA 3

L'ANNUNCIAZIONE NELLA PITTURA

A cura di
Raffaele Rizzardi

Il 25 marzo di ogni anno celebriamo la ricorrenza dell'Angelo che annuncia alla Vergine la Sua immacolata concezione, da cui nascerà il Cristo.

L'Angelo le dice: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (dal *Vangelo secondo Luca*, I, 29-33).

Dio è fedele: il Natale – nove mesi dopo – è la conferma di questa promessa, ma sin dall'annuncio abbiamo la certezza della nascita di Gesù. Questo evento fondamentale per la nostra Redenzione è stato rappresentato da molti pittori. Ne selezioniamo alcuni.

Il quadro di **Antonello da Messina** è esposto nel museo regionale siciliano di palazzo Abatellis, il cui allestimento è stato curato da Carlo Scarpa, architetto veneziano che ha anche

disegnato il cavalletto su cui è collocata l'opera. Più esattamente il quadro è definito come l'Annunciata, che ha già ricevuto l'annuncio dell'Angelo e che "custodiva queste cose e le meditava in cuor suo".



Sopra: Lorenzo Lotto, *Annunciazione*, olio su tela, cm 166 x 114, Museo civico Villa Colloredo Mels, Recanati, 1534



A sinistra: Antonello da Messina, *Annunciata*, olio su tavola, cm 45 x 34,5, Palazzo Abatellis, Palermo, 1475

Se la Vergine di Antonello è pacata, diversamente rappresentato è l'evento da parte di **Lorenzo Lotto**. L'opera è conservata a Recanati. Maria solleva le mani sorpresa, infossando la testa tra le spalle con un'espressione tra l'umile, il turbato e il succube. Quest'opera è facilmente riconoscibile per la presenza di un gatto, che fugge spaventato inarcando la schiena, un simbolo della sconfitta del male ma anche un garbato elemento di ironia.



Leonardo da Vinci, *Annunciazione*, olio e tempera su tavola, cm 98 x 217, Galleria degli Uffizi, Firenze, 1472-1475 circa

L'annunciazione di **Leonardo da Vinci**, conservata alla Galleria degli Uffizi a Firenze, presenta un'analogia con l'altro Angelo, in quanto arriva con un giglio bianco, simbolo della purezza, tenuto nella mano sinistra. La destra è rivolta al cielo nel quadro del Lotto (per indicare che Dio ha voluto l'incarnazione), mentre in quello di Leonardo solleva due dita di questa mano, per accompagnare il discorso dell'annuncio.

L'opera di Leonardo ha destato curiosità nel tempo, perché sullo sfondo si vede un albero che sembrerebbe un'araucaria, originaria dell'emisfero meridionale, che non era stato ancora scoperto quando il quadro viene dipinto (intorno al 1475). Si tratta verosimilmente di una conifera, oggetto di un intervento di *ars topiaria*, che consiste nel potare alberi e arbusti al fine di dare loro una forma geometrica, diversa da quella naturalmente assunta.

Concludiamo questo viaggio nell'arte delle annunciazioni con il dipinto di **Tintoretto**, nella Scuola Grande di San Rocco a Venezia. La tela si trova significativamente all'inizio della sala terrena ad introdurre simbolicamente al mistero dell'Incarnazio-

ne, che poi prosegue con le storie bibliche ed evangeliche raccontate nelle sale superiori. Incarnazione intesa come fatto storico e definito nel tempo e che segna il passaggio da un prima a un dopo e cioè dall'Età della Legge mosaica a all'Età della Grazia, quella in cui le profezie si avverano. La scena è rappresentata, secondo la maniera più tipica di Tintoretto, in interno/esterno che scollega gli spazi e unisce tempi diversi. È inoltre orientata a sottolineare la povertà della Sacra Famiglia.

Tintoretto e Domenico Tintoretto, *Annunciazione*, olio su tela, cm 422 x 545, Scuola Grande di San Rocco, Venezia, 1582-1584





LA VALIGIA DELLE AUTONOMIE: VIAGGIO A TORINO

A cura di
Roberta Terruzzi

L'undici dicembre 2025 siamo partiti per tre giorni alla conquista della città di Torino: nove utenti accompagnati da tre educatori e da Lucia, la presidente dei nostri volontari. Abbiamo soggiornato presso un ostello al centro della città, condividendo un loft tutto per noi, pranzi, cene, bagni, gioie, fatiche, russate e risate. Abbiamo percorso molti chilometri a piedi per visitare la città e i suoi musei e abbiamo avuto anche parecchia energia per una ballata in discoteca fino all'una di notte. Diciamo che non siamo passati inosservati tra le vie della città Sabauda. Questo viaggio è l'epilogo del progetto "La valigia delle autonomie", nato un po' per caso agli inizi del 2025, quando un gruppo di utenti dello SFA (servizio formazione autonomia), scegliendo che cosa fare durante l'anno, ha lanciato l'idea di un viaggio; le educatrici hanno accolto subito la proposta dei ragazzi finalizzando però il viaggio a un "viaggio" per acquisire o mantenere autonomie e rilanciando l'idea di una raccolta fondi per autofinanziarci. Insieme abbiamo riflettuto sul tema dell'autonomia e su quali autonomie vorremmo conquistare ed esercitare. Per finanziarci abbiamo poi prodotto dei cuori di

cartapesta seminabili, delle box di bulbi "Semi-na l'autonomia" e dei profuma biancheria "Profumo di autonomia", che abbiamo commercializzato attraverso delle offerte in occasione della manifestazione un "Lago di vino", grazie alla concessione gratuita di uno stand da parte dei commercianti di Sarnico. Abbiamo inserito dei qrcode sugli oggetti, sui nostri social e in questa pagina; scannerizzandoli potrete vedere i video che documentano il percorso e il viaggio realizzato grazie al nostro impegno, ma soprattutto grazie alla fiducia e il contributo di molte persone che hanno creduto nel progetto.

Ringraziamo chi ci ha sostenuto e in particolare Agraria2000, i nostri volontari, il Rotary Club sezione Sarnico e Valle Cavallina, le volontarie del servizio civile, Sarnicom. Abbiamo provato a descrivere il viaggio con una parola: emozione, stare insieme, ballerini, condivisione, soddisfazione, "va di lusso", gioia, stare insieme, stare con gli amici, riconoscenza, sentirsi bene, rifarlo ancora, ancora ...e stiamo già pensando a nuove mete, con la consapevolezza che il vero viaggio non è la destinazione, ma il cammino che si fa insieme.



CONFERMATA LA GESTIONE HABILITA per l'Ospedale Faccanoni di Sarnico

HABILITA

*A cura di
Roberta Martinelli
Ufficio Stampa Comune di Sarnico*

Proseguirà anche nei prossimi anni la collaborazione tra ASST Bergamo Est e il gruppo sanitario Habilita per la gestione dell'Ospedale Faccanoni di Sarnico. Al termine della procedura di gara, la concessione è stata rinnovata per i prossimi nove anni, con un piano di investimenti complessivo di circa 15 milioni di euro. Il progetto prevede un importante programma di ammodernamento della struttura, con interventi che prenderanno avvio nel corso dell'anno e interesseranno sia gli spazi sia le tecnologie sanitarie. Tra le principali novità figurano la sostituzione della Risonanza Magnetica e della TAC, la riqualificazione degli ambienti interni, nuovi arredi e l'introduzione di soluzioni di robotica. Sono inoltre previsti la realizzazione di una stazione ecologica e di un nuovo luogo di culto. L'ospedale continuerà a rappresentare un punto di riferimento per la riabilitazione ad alta complessità, con oltre cento posti letto,

numerosi servizi ambulatoriali, radiodiagnostica e Punto prelievi, garantiti da un'équipe composta da circa 190 professionisti tra personale dipendente e collaboratori. Il rinnovo della concessione consentirà di consolidare i servizi già attivi e di rafforzare l'integrazione con la rete sanitaria territoriale, assicurando continuità assistenziale e sviluppo tecnologico. L'assessore ai Servizi sociali Mauro Cadei sottolinea: «Il rinnovo della concessione a Habilita rappresenta un segnale di continuità e stabilità per l'Ospedale di Sarnico. Grazie a questo impegno prolungato, il presidio potrà pianificare interventi strutturali e tecnologici con prospettiva a lungo termine, garantendo servizi sempre più efficaci e accoglienti. È un passo importante non solo per la sanità, ma per tutta la comunità, perché rafforza il legame tra territorio, cittadini e qualità dei servizi pubblici».



Accogliere: uno stile che ci riguarda da vicino



A cura di
Associazione Anziani e Pensionati



È una parola che sentiamo spesso: accoglienza. A forza di sentirla, rischia quasi di perdere sapore. E allora vale la pena fermarsi un momento e farsi una domanda semplice, di quelle che non richiedono studi particolari: ma cosa trova davvero una persona quando chiede accoglienza nella nostra Associazione?

Di solito non trova cose straordinarie. E, a dire il vero, nemmeno le cerca. Chi entra per la prima volta non arriva con grandi pretese. Non cerca discorsi complicati né promesse solenni. Cerca soprattutto un volto che lo guardi, un saluto detto bene, qualcuno che faccia capire che è arrivato nel posto giusto. La prima cosa che si nota, infatti, è sempre la più semplice: come si viene accolti. Un “buongiorno” detto guardandosi negli occhi, una stretta di mano, una sedia avvicinata senza farla chiedere. Piccole cose, ma chi ha qualche anno sulle spalle sa che sono proprio queste a fare la differenza.

Chi chiede accoglienza cerca anche un po’ di tempo.

Non ore e ore, ma nemmeno risposte affrettate. Un ascolto tranquillo, senza la sensazione di disturbare. In fondo, molti entrano non solo per partecipare a un’attività, ma per sentirsi meno soli. E questo non si risolve con una battuta di fretta.

C’è poi un aspetto che può sorprendere: chi arriva apprezza le regole chiare. Sapere come funzionano le cose, cosa si può fare e cosa no, aiuta a sentirsi rispettati. L’accoglienza non è confusione. È ordine buono, quello che permette a tutti di stare bene senza sentirsi fuori posto.

Un’altra cosa importante è questa: qui non bisogna dimostrare niente. Non serve essere brillanti, esperti, sempre pronti a dire la cosa giusta. Basta esserci. A una certa età, poter stare in un luogo senza dover “tenere il passo” è già una forma di accoglienza preziosa.

E poi c’è l’umanità. Quella vera. Non quella perfetta. Umanità fatta di persone normali, con i loro limiti, i loro acciacchi, le loro idee magari diverse. Ma persone disposte a fare spazio. Perché accogliere non significa risolvere i problemi degli altri, ma non voltarsi dall’altra parte.

Se volessimo dirlo in una frase sola, potremmo dire così: chi chiede accoglienza spera di sentirsi dire, anche senza parole: “Siediti, sei il benvenuto”.

Come Associazione Anziani e Pensionati, questo è lo stile che vogliamo custodire. Non sempre ci riusciamo allo stesso modo, è vero. Ma ci proviamo. Ogni giorno. Magari cominciando da un caffè offerto, da una sedia spostata, da una parola detta con calma. Perché, alla fine, l’accoglienza non è un programma: è il modo in cui scegliamo di stare insieme.

Pòta!

www.ledistilleriedisarnico.it

CHE GRAPPA
dal 1897



L'Università degli anziani torna a fare scuola



A cura di Civis

*Dieci mercoledì di incontri con «Conoscere per partecipare – Tracce di Futuro».
Tra i relatori anche Giuseppe Dossi, firma de «Il Proto».*



Per tutti, da sempre, è l'«Università degli anziani». Un nome semplice, quasi domestico, nato prima delle formule ufficiali e rimasto più forte di qualunque etichetta. Perché dice l'essenziale: non un passatempo, non un riempitivo del pomeriggio, ma un luogo dove si continua a studiare, ad ascoltare, a fare domande. Dove l'età non chiude, semmai apre.

Col tempo i titoli annuali si sono avvicendati – e per il 2026 il percorso prende il nome di «Conoscere per partecipare – Tracce di Futuro» – ma nello spirito di chi frequenta e di chi organizza resta quell'idea originaria di università popolare, seria, esigente, rispettosa dell'intelligenza delle persone. Una tradizione che, anno dopo anno, ha costruito attesa, fedeltà, comunità.

A Sarnico il ciclo è promosso dall'Università ANTE-AS Bergamo insieme all'Associazione Anziani e Pensionati di Sarnico e al Comune di Sarnico. Dieci appuntamenti, ogni mercoledì dal 4 marzo al 6 maggio, dalle 15 alle 17, all'Auditorium comunale di via Roma. Il programma abbraccia musica, storia, scenari internazionali, spiritualità, letteratura, informazione e arte, affidandosi a relatori provenienti dal mondo del giornalismo, della scuola e dell'università. Non chiacchiere, ma contenuti.

Il 4 marzo la musicista Elena Mapelli aprirà con «L'e-

ra del Jazz: dagli Spirituals allo Swing. Un nuovo modo di fare musica dilaga in Occidente». L'11 marzo il giornalista de L'Eco di Bergamo Diego Colombo proporrà «Crisi climatica e mercanti di dubbi».

Il 18 marzo sarà la volta di Giuseppe Dossi con «I fatti di Sarnico 1862 un passo falso di Garibaldi», pagina che riporta il territorio dentro le tensioni del giovane Stato italiano e richiama la figura di Giuseppe Garibaldi.

Il 25 marzo Michele Tallarini terrà «La Turchia tra Oriente e Occidente: storia, identità e ambizioni globali». Il 1° aprile Renato Ferlinghetti guiderà «Raccontare la storia millenaria della città di Gaza: da perla mediterranea a dramma dell'umanità».

L'8 aprile il docente Andrea Locatelli presenterà «San Francesco, la società e la religione ai suoi tempi e l'attualità del suo messaggio». Il 15 aprile Pierangela Barbò parlerà di «Grazia Deledda: la donna, la scrittrice Premio Nobel», dedicato alla grande autrice Grazia Deledda.

Il 22 aprile interverrà Silvana Galizzi, ancora dalle pagine de L'Eco di Bergamo, con «Meno social e più comunicazione di qualità». Il 29 aprile Paola Silvia Ubiali accompagnerà i partecipanti in «I grandi amori nell'arte, dal mito alla contemporaneità». Conclusione il 6 maggio con una visita guidata.

A rendere possibile tutto questo c'è la costanza dell'associazione, fatta di volontari, telefonate, programmi da costruire con pazienza e del lavoro puntuale della coordinatrice Rosa Facchi, presenza discreta e preziosa. L'idea è chiara: la cultura non è un lusso da esibire, ma qualcosa che serve nella vita quotidiana, mantiene viva la mente e rafforza i legami. Per questo, anno dopo anno, si continua.

Per la comunità parrocchiale avrà poi un sapore particolare l'appuntamento con Giuseppe Dossi, scrittore, storiografo e giornalista sarnicese. Vive a Bergamo da tempo, ma non ha mai reciso il filo con casa e soprattutto con «Il Proto», con cui collabora da oltre un decennio. Quando torna a parlare qui, più che un ospite è uno di famiglia.

Avis Sarnico: numeri incoraggianti e nuove sfide per il futuro

A cura di
Luca Bezzi



Domenica 15 febbraio 2026, nell'Auditorium comunale, alla presenza del Consiglio di amministrazione e del presidente provinciale Roberto Guerini, si è svolta l'annuale assemblea ordinaria degli associati.

Un'occasione nella quale il presidente Livio Tallarini, nella sua relazione morale, ha potuto fornire dati molto incoraggianti: al 31 dicembre risultano 882 soci iscritti, numero stabile rispetto agli anni precedenti. Le donazioni effettuate nel 2025 sono state 1.345, di cui 1.247 di sangue intero e 98 di plasma, con un lieve incremento della raccolta di plasma, in linea con gli obiettivi fissati dai livelli superiori. Circa il 60% dei donatori ha un'età compresa tra i 18 e i 45 anni, mentre il restante 40% rientra nella fascia 46-65.

Le otto raccolte del sabato e della domenica

hanno prodotto 403 donazioni, mentre quelle del venerdì sono state 942, pari a circa 20 per ciascun venerdì, confermando questa giornata come particolarmente apprezzata. Nel 2025 si sono registrati 120 nuovi iscritti: 43 hanno già effettuato almeno una donazione, mentre 77 non hanno ancora donato. L'impegno per il 2026 sarà accompagnare questi nuovi soci al primo gesto di donazione.

Al termine della relazione, l'applauso degli avisini presenti ha sottolineato la condivisione del percorso indicato.

«Per quanto riguarda le attività svolte nel 2025 – ha dichiarato il presidente – merita particolare attenzione l'impegno nelle scuole, che ha coinvolto oltre 1.100 studenti. Si sono inoltre svolte le tradizionali iniziative della sagra del pesce fritto e della castagnata di fine settembre, importanti

occasioni di incontro e promozione con stand informativo. Il gruppo Giovani ha inoltre organizzato la ciaspolata "Chiaro di Luna" a Vezza d'Oglio, dove siamo stati premiati come gruppo più numeroso. Di particolare rilievo è la nomina del consigliere Mauro Tallarini a componente della Consulta Nazionale Giovani».

Particolarmente soddisfatto anche il direttore sanitario, dottor Giovanni Paris, che ha sottolineato come, nonostante il numero consistente di donazioni, non si siano registrate criticità. Paris ha richiamato l'attenzione sul tema della prevenzione, fondamentale perché il donatore adotti uno stile di vita capace di evitare comportamenti a rischio per la propria salute e quindi di aiutare chi è in difficoltà.

La vaccinazione rimane uno dei metodi più efficaci di prevenzione. Non a caso, nella prima decade di gennaio si è registrato un calo delle donazioni, sia di sangue intero sia di plasma, imputabile al periodo delle festività natalizie e soprattutto all'andamento epidemiologico influenzale, con conseguente diminuzione delle scorte, in particolare dei gruppi O positivo e B negativo.

Il presidente provinciale Roberto Guerini, congratulandosi per i risultati dell'anno appena trascorso, ha lodato la vivacità con cui l'associazione opera sul territorio. Guerini ha inoltre richiamato l'importanza della donazione in aferesi, possibile al momento in poche sedi, tra cui Bergamo e Seriate, auspicando che in futuro si possa donare il plasma anche nelle realtà del territorio.

Prossimi appuntamenti chiave saranno l'assemblea provinciale a Bergamo il 28 marzo e l'assemblea regionale a Como il 26 aprile.

L'auspicio di continuare a crescere e affrontare a testa alta le nuove sfide emerge dalle parole del presidente Tallarini: «La forza e la magia di un'associazione come AVIS stanno nella possibilità di donare una parte di sé: sangue, tempo, idee, entusiasmo. Con lo sguardo rivolto all'altro e al futuro, siamo consapevoli, parafrasando il fondatore del movimento scout Robert Baden-Powell, che il nostro compito è restituire ai nostri figli un mondo migliore di quello che abbiamo ereditato. Questo sarà il nostro impegno per il 2026».



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Un investimento su misura semplice e flessibile.

 **Pertempo** Pensaci ora

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Basso Sebino

Capriolo
Castelli Calepio
Iseo
Adro
Credaro
Tavernola
Erbusco
Coccaglio

Filiale di SARNICO
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687

Fax: 035-4261411

e-mail: fsarnico@bassosebino.bcc.it

sito: <http://www.bassosebino.it>

Protezione dell'offerta con fondo pensione. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consultare i fogli informativi e disposizioni della clientela.

Apri a Sarnico lo Sportello Amministratore di sostegno



a cura di Roberta Martinelli
Ufficio Stampa Comune di Sarnico

Chi si prende cura di persone fragili può trovare un supporto al nuovo Sportello Amministratore di Sostegno, promosso dal Circolo ACLI Basso Sebino. Lo sportello offre informazioni e insieme al CAF accompagna i cittadini nella presentazione della richiesta di nomina dell'assistente di sostegno e nella gestione delle procedure connesse.

Il servizio è gratuito e si rivolge a familiari di persone anziane, con disabilità o fragilità, cittadini che vogliono attivare l'amministratore di sostegno, persone interessate a saperne di più sul ruolo.

Lo sportello si trova in **Piazza SS. Redentore 25** ed è aperto il **mercoledì** e il **sabato dalle 9.30 alle 11.30**, su appuntamento:
371 6433016 sportello_ads@aclibergamo.it.

Il nuovo servizio è stato presentato **giovedì 5 febbraio all'ex Chiesetta di Nigrignano** in un incontro molto partecipato che ha coinvolto famiglie, volontari e cittadini, grazie anche alla collaborazione del Centro di Servizio per il Volontariato di Bergamo, della Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi, del Comune di Sarnico, di ATS Bergamo e di altri enti provinciali.



CIRCOLO
ACLI
BASSO SEBINO

Amministratore di Sostegno.

Nuovo sportello a Sarnico

Il Circolo ACLI Basso Sebino offre un nuovo servizio al territorio: LO SPORTELLO AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO per informare le famiglie su caratteristiche, ruoli e funzioni della figura ADS.

Il nostro sportello, insieme al CAF, supporta i cittadini nella presentazione della richiesta di nomina e nella gestione delle procedure connesse all'esercizio dell'ADS.

Giorni e orari di apertura:

Mercoledì e Sabato
dalle ore 9:30 alle ore 11:30
Piazza SS. Redentore, 25
Sarnico (BG)

Contatti

371 6433016 (per appuntamento)
sportello_ads@aclibergamo.it



F.lli Bellini

Vendita e Assistenza

Officina - Gommista - Carrozzeria - Elettrauto
M.C.T.C.: Revisioni Ministeriali - Servizio Lavaggio
Attrezzatura Specifica per Allineare, Registrare
e Tarare i Sistemi di Assistenti alla Guida.

PERSONALE QUALIFICATO
Service AUDI Esclusivo di Zona



Certificazione di qualità ISO: 9001:2015
certificato n. 12 100 3177 - 21100 TMS



Viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - www.belliniauto.com - info@belliniauto.com

Penne nere in festa... e al servizio Pranzo sociale il 15 marzo e consegna dei farmaci all'Istituto Angelo Custode



Il Gruppo Alpini di Sarnico è pronto a rinnovare uno degli appuntamenti più sentiti dell'anno: **l'assemblea e il pranzo sociale di domenica 15 marzo**.

La giornata si aprirà con l'Assemblea annuale riservata ai soli iscritti alle ore 9.30 nella sede di viale Libertà a seguire **alle 11 Santa Messa**, celebrata dal parroco don Roberto Belotti. Un inizio che non è solo forma, ma sostanza: per gli alpini si parte sempre da ciò che unisce davvero. Alle **12** ci si ritroverà all'oratorio per il **pranzo sociale**. Tavolate lunghe, racconti che si rincorrono, memoria e risate. Perché lo spirito alpino è fatto così: sobrio, concreto, ma capace di una gioia contagiosa.

Il pomeriggio proseguirà con musica e canti della tradizione alpina accompagnati dalle fisarmoniche. Non un semplice intrattenimento, ma un patrimonio di storie e amicizia che continua a vivere di voce in voce. Incontri come questo non sono una formalità di calendario: sono il

cemento che tiene saldo il gruppo, rinsalda i rapporti e ricorda che certi valori – parola data, solidarietà, servizio – non passano di moda.

Per le prenotazioni è possibile contattare: **Maurizio Nembrini (393 8884473)**, **Gigi Picco (329 2093039)** oppure potete rivolgervi al **negozio di fiori "M'ama non m'ama"**, in zona cimitero. Accanto alla festa, naturalmente, c'è l'impegno. Perché noi alpini possiamo anche intonare un canto a squarciagola, ma quando c'è da fare sul serio non ci tiriamo indietro.

A fine mese consegneremo all'Istituto di riabilitazione **Angelo Custode di Predore** il frutto della **raccolta di farmaci** promossa nella Farmacia San Mauro di Sarnico che anche quest'anno ha dato la sua adesione. Un'iniziativa che portiamo avanti da anni, con costanza e senza bisogno di troppi discorsi.

L'Istituto Angelo Custode cura e assiste persone in età evolutiva affette da disturbi del neurosviluppo e della disabilità complessa: realtà delicate, che chiedono attenzione, professionalità e strumenti adeguati. Se possiamo dare una mano, la diamo. È nel nostro Dna.

E siccome *Il Porto* uscirà proprio in quel periodo, promettiamo fin d'ora che documenteremo con precisione la consegna nel numero di marzo. Prima si lavora, poi si racconta. Anche questo, in fondo, è stile alpino.

Il risultato comunque parla chiaro: **4.300 euro di farmaci raccolti**, destinati alle persone con disabilità ospitate dall'Istituto, secondo le necessità indicate dalla struttura stessa. Un aiuto concreto, mirato, che da anni si rinnova con costanza. Alla consegna saranno presenti gli alpini che hanno partecipato all'iniziativa con il presidente del gruppo, la dottoressa **Silvia Farina**, titolare della farmacia, il dottor **Antonio Valenti**, già direttore dell'Istituto, e l'attuale direttrice **Cristina Brignoni**. Nessun proclama, nessuna passerella. Solo quel modo semplice e diretto di fare del bene che gli alpini conoscono da sempre: rimboccarsi le maniche e agire. Con discrezione, ma con fermezza. Perché la penna nera è tradizione, sì, ma soprattutto responsabilità.

Albo comunale delle Associazioni di Sarnico: aperte le iscrizioni

È stato presentato in Auditorium l'Albo Comunale delle Associazioni, uno strumento pensato per rafforzare la collaborazione tra Amministrazione e realtà associative e valorizzare il ruolo che svolgono nella vita della comunità.

L'iscrizione all'Albo consente di avere patrocinio e contributi, uso di spazi comunali, partecipazione al Forum delle Associazioni e maggiore visibilità. Le iniziative delle associazioni iscritte all'Albo saranno promosse tramite i canali digitali istituzionali – sito web, social network e canale WhatsApp.

Le associazioni possono presentare domanda entro il 31 dicembre 2026. Informazioni e modulistica sono disponibili sul sito del Comune, nella sezione Associazioni.



Variante alla SS469: Sarnico e i Comuni del Sebino protagonisti

Il Consiglio comunale ha approvato il Bilancio di previsione 2026-2028, confermando Irpef e Imu senza aumenti e definendo un importante piano di investimenti per il miglioramento dei servizi e degli spazi pubblici, senza ricorrere a nuovi mutui. Nel triennio sono previsti oltre 11 milioni di euro di opere pubbliche, finanziati attraverso risorse comunali, contributi regionali e statali e fondi dedicati all'efficientamento energetico, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini, la sicurezza e la fruibilità degli spazi pubblici. Tra gli interventi programmati rientrano, per il 2026, l'ampliamento del cimitero e la riqualificazione energetica del Palazzetto dello Sport; nel 2027 sono previsti la realizzazione della nuova scuola dell'infanzia, l'ampliamento del parcheggio del cimitero e la riqualificazione delle infrastrutture del Lido Nettuno; mentre nel 2028 si interverrà sulla riqualificazione di piazza XX Settembre, sul recupero dell'ex biblioteca in piazza Freti e sul miglioramento viabilistico dell'incrocio di via

Marinai d'Italia-Corso Europa, la riqualificazione della sponda del Lido Fosio. Il piano degli investimenti comprende inoltre il completamento della riqualificazione del centro storico e la prosecuzione degli interventi su diverse vie cittadine, con opere su strade e sottoservizi.



Sarnico celebra le sue associazioni e i volontari

Sono state installate 14 nuove videocamere di ultima generazione in diverse aree sensibili del paese, finora sprovviste o dotate di impianti obsoleti. Le nuove installazioni interessano in particolare: le aree scolastiche, l'area delle Poste, il Cimitero, la zona antistante il Municipio, il parcheggio sotterraneo delle Doane. L'intervento è finalizzato a rafforzare la sicurezza urbana e a prevenire episodi di degrado e microcriminalità. È stato possibile grazie a un bando regionale che ha coperto il 50% della spesa. Con queste nuove installazioni, il numero complessivo di telecamere presenti sul territorio comunale sale a 44 e raggiungerà circa 60 unità con ulteriori dispositivi che saranno installati nel corso della prossima primavera.



Per gli adolescenti socialità, ascolto e laboratori con il presidio Tornado

Per i ragazzi dagli 11 ai 18 anni ora c'è un nuovo spazio dove poter socializzare, confrontarsi e trovare supporto attraverso laboratori, sportelli d'ascolto e attività educative. Si chiama Tornado e ha l'obiettivo di sostenere la crescita delle giovani generazioni. Si trova al Centro "L'Ulivo di Carla" in Piazza Santissimo Redentore 21/A. Il progetto è promosso con il pa-

trocinio e la collaborazione di AEPER – ASST Bergamo Est – GAMEC – Isalide, in collaborazione con scuole, istituti comprensivi e istituti professionali del territorio e viene realizzato in collaborazione con scuole, istituti comprensivi e istituti professionali del territorio.

Contatti:

sarnico@progettotornado.it - 320 9151963.

La legge e la coscienza: serate di cinema

La Biblioteca Civica e l'Assessorato alla Cultura e Istruzione propongono la rassegna cinematografica "La legge e la coscienza", dedicata al rapporto tra delitto, responsabilità individuale e giustizia. Le proiezioni si svolgono all'Auditorium Comunale (ingresso posteriore del Municipio), con inizio alle ore 20.30. I prossi-

mi appuntamenti in programma sono **giovedì 5 marzo** con il film "Non Essere Cattivo" di Claudio Caligari, e **giovedì 12 marzo** con "The Departed – Il Bene e il Male", Martin Scorsese.

Info:

035 912134 - biblioteca@comune.sarnico.bg.it.

Nuove comunità dell'abitare: a Sarnico un incontro sulle residenze per la terza età

Sabato 28 febbraio, alle ore 10.30 all'Auditorium Comunale, si parlerà di nuovi modelli abitativi per la terza età. L'incontro sarà un'occasione di confronto tra amministratori, esperti e cittadini sulle prospettive dell'abitare collaborativo e sui progetti e le esperienze nazionali e internazionali in corso, con particolare attenzione ai temi dell'autonomia, delle relazioni e della qualità della vita. L'incontro è aperto a tutti gli interessati.

"In ArteMisia" Concerto musico-recitativo per la Giornata Internazionale della Donna

Domenica 8 marzo, alle ore 17.00, all'ex Chiesetta di Nigrignano, l'Assessorato alla Cultura e Istruzione propone "In ArteMisia", concerto dedicato ad Artemisia Gentileschi, pittrice del Barocco italiano nota per la sua arte e il ritratto di donne forti e determinate. L'evento offre un

Carte d'identità cartacee in scadenza

Si ricorda che dal 3 agosto 2026 le carte d'identità cartacee non saranno più valide. I cittadini in possesso di tale documento devono richiedere la Carta d'Identità Elettronica (CIE) presso i Servizi Demografici del Comune. Per il rilascio occorrono: carta d'identità cartacea ancora valida (verrà ritirata al momento); fototessera recente (formato ICAO, anche digitale), tessera

NUOVE REALTA' ABITATIVE
Dalle Case per Senior a nuove comunità dell'abitare
Autonomia, relazioni, qualità di vita

Ritrovo presso l'Auditorium Comunale di Sarnico (Bg)
sabato 28 febbraio 2026 ore 10:30
Piano seminterrato del Municipio in via Roma, 54

PROGRAMMA DEL GIORNO

- Saluti istituzionali del Sindaco di Sarnico Dott. Arcangeli Vigilio Paolo

- Saluti del Sindaco di Soragna (Pr) Arch. Marco Taccagni

- Apertura dei lavori di presentazione Arch. Graziano Schiaretti - moderatore

RELAZIONI – Dott. Pasquale Gerace: l'esperienza di Tabiano Terme (Pr)

RELAZIONI – Dott. Gian Carlo Omoboni
Arch. Alessandro Tugnoli
Ing. Claudio Spalletti
Esperienze internazionali e nazionali nel campo "Residenze per Senior"

Interventi del pubblico Arch. Pier Giorgio Marabelli
Sig.ra Loretta Mutti e presenti

CONCLUSIONI – Dott. Raffaele Rizzardi

Per ulteriori informazioni chiamare Arch. Graziano Schiaretti al 335 6381540

viaggio tra musica e parola, con letture di testimonianze del processo e lettere della pittrice. Performance affidata all'Ensemble Vox Artis: Elena Gallo (soprano), Attilio Sottini (flauto), Tomas Gavazzi (clavicembalo), Barbara Pizzetti (voce recitante). Ingresso libero.

sanitaria – codice fiscale, contributo di legge previsto. È possibile presentarsi senza appuntamento durante gli orari di apertura dell'Ufficio Anagrafe o fissare un appuntamento nei giorni e orari specifici indicati dal Servizio.

Info:
Ufficio Anagrafe 035 924129 / 035 924126

Orgoglio per la Sezione Comunale Cacciatori Sarnico: Rio Tinto trionfa alle prove nazionali e internazionali di razza



La caccia, si sa, non è soltanto prelievo. E' soprattutto cultura, tradizione, memoria, conoscenza e tecnica. Fra le varie tipologie di caccia, quella con il cane da ferma appartiene ad una forma antica e nobile che ha attraversato i secoli giungendo sino ai nostri giorni. Una metodologia venatoria in cui il cacciatore e il suo cane devono costituire un binomio inscindibile caratterizzato da intesa, rispetto e lavoro condiviso. In questo patrimonio fatto di passione, addestramento e selezione, le prove cinofile di lavoro rappresentano un punto di riferimento: non semplici competizioni, ma momenti di confronto tra appassionati e di valorizzazione delle migliori qualità che caratterizzano ogni singola razza. Solo attraverso prove qualificate si possono individuare i soggetti che meglio incarnano la "tipologia di razza".

Tra le tipologie di cani da ferma meno note al grande pubblico troviamo il *Setter Gordon*, solo 300 esemplari in tutta Italia, "cugino" del più noto e diffuso *Setter Inglese*. Il *Gordon*, la cui storia nasce nelle brume scozzesi, è cane

di grande fascino e sostanza. Elegante ma concreto, dotato di resistenza e tenacia, dal carattere forte e generoso.

Ed è proprio in questa cornice che assumono un valore speciale le prove di lavoro a beccacino (senza sparo) che si corrono su terreno impegnativo, dove nulla è scontato. Il beccacino è selvatico "vero", non immissibile in ambiente. Elusivo, nervoso, "maestro" nel sottrarsi a qualsiasi altro animale che provi ad insidiarlo. Questo scolopacide sa mettere alla prova ogni dettaglio del cane: cerca, collegamento, fondo, lettura del vento, ferma solida, guidata ed accostata corrette sono tutte caratteristiche che non possono mancare per riuscire ad individuare il "re delle paludi". In questo contesto non è sufficiente che il cane corra sul terreno: deve possedere doti mentali e fisiche di elevata qualità.

Per questo, con orgoglio e soddisfazione, la nostra associazione si congratula con il socio Ezio Bellini per lo splendido risultato ottenuto dal suo *Setter Gordon* Rio Tinto, durante le prove del raduno nazionale ed internazionale di razza promosso dal Club "*Setter Gordon Italia*" ed organizzato dal Gruppo Cinofilo Oristanese nel mese di Gennaio 2026. Rio Tinto si è aggiudicato il Trofeo "Bello e Bravo" classificandosi primo soggetto eccellente con CAC (Certificato di attitudine al campionato) nella classe da lavoro nazionale e secondo soggetto eccellente nelle prove internazionali. Due traguardi importantissimi, che non arrivano per caso: sono il frutto di passione autentica ed impegno quotidiano nella selezione e nell'addestramento del cane.

In un tempo in cui si parla sempre più male della nostra passione, senza conoscerla ma lasciandosi influenzare da stereotipi ed approcci ideologici, la cinofilia venatoria e le prove di lavoro ci dimostrano ancora quanto la caccia sia uno dei modi possibili per vivere la natura in modo responsabile e rispettoso.

Perché la caccia, quando è vissuta con competenza e valori, non è semplicemente un'attività: è cultura, identità, cura del territorio e in questo caso specifico amore per il proprio cane.

FINO AL 14 FEBBRAIO

LOVE WEEK

2X1



ACQUISTA 2 OCCHIALI

IL MENO CARO È IN OMAGGIO

SU OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE

Condizioni su italianoptic.it
**esclusi alcuni brand selezionati ed edizioni limitate*

ItalianOptic Sarnico
Via L. Suardo, 18/D
Tel. 035 935608



ROMANO COCCHI, L'EROE DEGLI OPERAI BERGAMASCHI

PAGINE
DI STORIA

A cura di
Giusi Dossi

E'capitato anche a me, da ragazzo, che in alcuni casi come durante una sagra popolare di anziani, un pranzo di nozze o al rinfresco di un battesimo qualcuno levasse in alto il calice e gridava Viva 'l Còchi!

Era tale l'entusiasmo delle persone più semplici ancora cinquant'anni dopo il turbolento biennio 1920-21

che Romano Cocchi veniva chiamato in dialetto, con quella esclamazione, come si fa quando ci si riferisce ad una persona conosciuta da tutti. Era il segretario dell'Ufficio del Lavoro, l'organismo cattolico di intervento sociale tra i tessili, le setaiole, i mezzadri e altre categorie e poi dirigente dell'Unione del Lavoro, il sindacato (sempre cattolico) che lui stesso fondò dopo la sua espulsione dal primo. Veniva a Bergamo da Anzola dell'Emilia, piccolo paese alle porte di Bologna e malgrado avesse appena 26 anni godeva già di un grande carisma come seguace del cattolico cremonese Guido Miglioli.

Grazie alle ricerche di Giampiero Valoti, che ha poi focalizzato nel saggio "Il ribelle bianco" pubblicato nel 2008 dal Sistema bibliotecario urbano di Bergamo, si possono ricostruire quegli anni di lotta che lo videro a fianco degli operai e dei contadini guadagnandosi la stima sconfinata della povera gente e l'ostilità dei benpensanti. Appena arrivato e stabilito ad Alzano Lombardo, balzò in primo piano sia nel Partito Popolare appena fondato e diventando leader della corrente di sinistra del sindacato, inasprendo così i contrasti interni già polemici e in difficoltà con il mondo cattolico ufficiale al punto che all'inizio del 1920 il Vescovo Marelli venne sollecitato con insistenza a prendere posizione.

Entra allora pesantemente in campo "L'Eco di Bergamo" di cui era direttore il sarnicese Clienze Bortolotti ed è per questa ragione che ho scritto nella sua biografia su Il Porto (febbraio 2024) delle "scelte avanguardiste" di Cocchi. A metà febbraio di quell'anno il quotidiano pubblica, infatti, tre articoli riguardanti "la poca prudenza della propaganda" condotta dall'Ufficio del Lavoro a proposito di "indirizzamento morale e cristiano": il pericolo era quello di

essere confusi con i socialisti, o peggio, di usare metodi e mezzi da socialisti, cioè la lotta di classe.

Dal canto suo Cocchi qualificò come "buffoni" i giornalisti dell'"Eco" e attaccò personalmente il direttore definendolo "uomo al servizio di padroni della terra, dei banchieri, degli industriali", rinfacciandogli i suoi interventi a favore della guerra appena conclusa senza che ai fanti-mezzadri tornati dal fronte fosse data la terra promessa.

Nonostante un tentativo di mediazione di Giovanni Gronchi, allora segretario nazionale del sindacato cattolico Cil e futuro presidente della Repubblica negli anni '60, qualcuno, scrive Giampaolo Valoti, "mette una parolina in Vaticano e Cocchi è rimosso dall'incarico. Solidali con lui don Francesco Garbelli e don Francesco Carminati, rispettivamente presidente e direttore dell'Ufficio del Lavoro, chiedendo di essere a loro volta esonerati dall'incarico". Il sindacato è epurato dai cocchiani, "ma la gente restò in gran parte con lui". L'autore de "Il ribelle bianco" rileva anche che Cocchi aveva aperto ad una possibile mediazione. In una lettera alla Segreteria di Stato di Benedetto XV del settembre 1920, pur essendo già costituita l'Unione del lavoro, Cocchi era disposto a farsi da parte, se lo stesso avessero fatto i suoi stessi antagonisti, pur di salvare l'unità del movimento. Fra i cinque che nominava c'era anche don Bortolotti.

Per un anno ancora Cocchi continua la sua battaglia nell'Unione, fonda il giornale "Bandiera Bianca", raggiunge 31.000 soci, ma il clima è cambiato. Nel 1922 sfugge per un pelo agli squadristi del fascismo, ripara in Svizzera e poi in Francia dove pubblica un altro giornale La voce degli italiani, al quale collaborano diversi esuli come Leo Valiani.

Nel '36 a Londra ritrova don Luigi Sturzo che aveva incontrato nel '21 quando venne a Bergamo, scandalizzando la corrente di destra del Partito Popolare. Nel '37 combatte in Spagna e allo scoppio della guerra lavora con la Resistenza francese. Catturato il 27 dicembre 1943, muore a Buchenwald il 28 marzo 1944.

SARNICO - RSA

A cura di
Civis

I consigli dei nonni diventano patrimonio condiviso: partecipazione e consensi per la mostra



Non è stata soltanto un'esposizione fotografica. È stata, piuttosto, una restituzione pubblica di memoria, esperienza e dignità. La mostra «Ti regalo un consiglio», nata all'interno della Rsa Faccanoni di Sarnico, ha registrato una partecipazione significativa e un riscontro sincero da parte della comunità, confermando che quando si dà spazio alla voce degli anziani, la risposta non tarda ad arrivare.

Ideato e realizzato dal fotografo Davide Marella, in collaborazione con la struttura, il progetto ha raccolto volti, parole e frammenti di vita degli ospiti, trasformandoli in immagini e video-interviste capaci di parlare a tutti. Non un'operazione nostalgica, ma un gesto concreto: riportare al centro chi troppo spesso resta ai margini.

I consigli offerti non sono teorie astratte. Sono nati dalla fatica, dal lavoro, dalla famiglia, dalle prove affrontate. «Il consiglio che do ai giovani è di dare importanza al lavoro, ma senza dimenticare il resto – dice Gianmario, 85 anni -. Lavorare è fondamentale, io ho fatto il mezzadro e dalla mattina alla sera non mi sono mai tirato indietro. Però fa bene anche ritagliarsi qualche ora per stare insieme agli altri, maga-

ri all'oratorio. Il lavoro è importante, ma non deve mangiarsi tutta la vita».

Parole che arrivano da un tempo in cui il lavoro non era una scelta ma una necessità quotidiana, e proprio per questo acquistano peso. Accanto a lui, altre testimonianze hanno composto un mosaico ricco e variegato. Gisella, 91 anni, ricorda con lucidità il valore della misura e della pazienza: «Amare seriamente vuol dire non perdere mai la pazienza: né col marito, né con i figli, né con la suocera, né con gli amici. E vuol dire sopportare con serenità le avversità della vita».

C'è poi chi ha custodito lo slancio dell'avventura, come Massimo, 71 anni: «A 25 ho fatto il giro d'Italia da solo con il mio Vespa 200. Prima tappa Napoli, poi Capo Rizzuto in Calabria, poi tutta la Sicilia fino a Trapani e infine la Sardegna. Avevo con me solo una tenda e la chitarra».

E non sono mancati i passaggi più difficili, quelli che segnano in profondità. Giuseppina, 85 anni, ha condiviso uno dei momenti più duri della sua vita: «Il momento più brutto della mia vita è stato quando mi dissero che poteva essere un tumore alla gola. Mi ricoverarono per

tanto tempo e avevo tre bambini. Quello che mi faceva più paura non era l'ospedale: era il pensiero di lasciarli soli. È una cosa terribile, per una madre. Poi, grazie a Dio, gli accertamenti hanno escluso il peggio: era un problema benigno e sono guarita. Ma quella paura, quella non si dimentica».

La mostra, ospitata nella ex chiesetta di Nigri-gnano, ha visto un flusso costante di visitatori. Famiglie, giovani, conoscenti degli ospiti e semplici cittadini si sono fermati davanti ai ritratti, hanno ascoltato le interviste, hanno letto i consigli. Non c'era retorica, ma autenticità. E l'autenticità, quando è vera, si riconosce.

Determinante è stato il lavoro di Davide Marella, che con sensibilità e rispetto ha saputo cogliere nei volti segnati dal tempo non la fragilità, ma la forza. A lui va un ringraziamento sentito, perché ha trasformato un'intuizione in un'occasione concreta di incontro tra generazioni.



L'educatrice Valentina Carrara ha colto il senso profondo dell'iniziativa: «Questo progetto ha permesso agli ospiti di sentirsi ascoltati e riconosciuti, non solo come persone da accudire, ma come portatori di una storia e di una sapienza. Portare la mostra fuori dalla struttura significa restituire alla comunità ciò che gli anziani hanno voluto consegnare, senza filtri e senza mediazioni».

Ed è forse proprio qui il punto. In un tempo che corre veloce e consuma tutto, fermarsi ad ascoltare chi ha attraversato decenni di lavoro, sacrifici, affetti e prove non è un esercizio di nostalgia: è un atto di responsabilità.

La Rsa Faccanoni continua a operare con impegno condiviso, competenza professionale e attenzione concreta alla qualità della vita dei propri ospiti, grazie al lavoro quotidiano di operatori, personale sanitario, educatori e volontari. È nel servizio silenzioso, nella cura puntuale dei dettagli, nel dialogo costante con le famiglie e con i professionisti che si misura la solidità di una realtà.

E sono i fatti, nel tempo, a parlare.



E.B. SRL
STAMPI E GUARNIZIONI TECNICHE

Stabilimenti e uffici:

24067 SARNICO (Bg) - Via Nastro Azzurro, 16

Tel. 035910922 - Mail: eb.bonardi@gmail.com

Progetto intergenerazionale

A cura delle
Educatrici



Alla Casa di Riposo P.A. Faccanoni di Sarnico è partito da poco un progetto speciale, semplice ma ricco di significato, che sta già regalando sorrisi ed emozioni profonde: si chiama “Corrispondiamoci”.

L’idea nasce dal desiderio di creare un ponte tra generazioni, mettendo in dialogo i nostri ospiti con i bambini della scuola primaria dell’Istituto Comprensivo “E. Donadoni” di Sarnico. Un dialogo fatto di lettere, racconti, domande, pensieri e ricordi: parole scritte con calma, attese con curiosità, lette con attenzione.

Come recita un antico proverbio africano: “Il giovane cammina più veloce dell’anziano, ma l’anziano conosce la strada”. Ed è proprio questo lo spirito del progetto: i bambini portano freschezza, spontaneità e nuove domande; gli anziani condividono esperienza, memoria e saggezza. Entrambi ne escono arricchiti.

Per gli ospiti della RSA, questo scambio rappresenta un’occasione preziosa per sentirsi ancora parte attiva della comunità, stimolando le capacità relazionali, l’ascolto e il desiderio di raccontarsi. Per i bambini, è un’opportunità educativa importante: imparano l’empatia, il rispetto e il valore della relazione con persone anziane, anche fragili, ma portatrici di storie uniche.

Le lettere vengono scritte durante le attività educative e, quando possibile, il progetto prevede anche incontri in presenza, momenti di condivisione autentica che rendono ancora più vivo il legame nato sulla carta.

“Corrispondiamoci” è un progetto che parla di territorio, di collaborazione e di comunità. È la dimostrazione concreta che, anche con gesti semplici, si possono creare relazioni vere e durature, capaci di scaldare il cuore di grandi e piccoli. Un grazie speciale va alle educatrici, agli insegnanti, ai volontari e a tutti coloro che credono che l’incontro tra generazioni sia una ricchezza da custodire e coltivare. Questo progetto è appena iniziato, ma ha già mostrato tutta la sua bellezza!

dalla Pagina FaceBook della Casa di Riposo



Oggi il nostro cuore si è riempito di gioia. I bambini del catechismo di Sarnico, vestiti in maschera per festeggiare il Carnevale, sono venuti a trovarci portando colori, sorrisi e tanta allegria. Hanno cantato insieme ai nostri nonni, regalando musica, abbracci e un momento di spensieratezza che resterà nei ricordi di tutti. Ognuno di loro ha lasciato un bigliettino con una frase scritta di proprio pugno: parole semplici, ma piene di affetto sincero. È stato bellissimo vedere gli occhi dei nonni illuminarsi di felicità e quelli dei bambini brillare di entusiasmo. Perché quando generazioni diverse si incontrano, nasce qualcosa di davvero speciale. Grazie di cuore per questo pomeriggio di festa condivisa!

Costruttori di pace tra i banchi di scuola

Testimonianze, responsabilità e musica
nel percorso educativo del “Serafino Riva”

A cura di
Mario Dometti



C'è una pace di cui si discute nei palazzi del potere – non sempre con gli esiti sperati – e una che si costruisce nella quotidianità, tra i banchi di scuola, nei gesti semplici e nelle scelte coerenti. Da questa consapevolezza prende forma il percorso dedicato alla pace promosso dall'Istituto “Serafino Riva” di Sarnico, che nei mesi di febbraio e marzo coinvolge studenti e docenti in momenti di riflessione, approfondimento e confronto. L'obiettivo è chiaro: restituire peso e verità a una parola che rischia, a forza di essere ripetuta, di perdere significato.

Il cammino si è aperto lo scorso 27 gennaio con un incontro di forte intensità: l'Istituto ha ospitato Salvatore Attanasio, padre di Luca Attanasio, ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, ucciso il 22 febbraio 2021 durante una missione del Programma Alimentare Mondiale. Un convoglio diretto verso un progetto di alimentazione scolastica fu assalito nei pressi di Goma; nell'attacco persero la vita anche il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista congolese Mustapha Milambo. Non è stata una semplice commemorazione. Attraverso il racconto di un padre è emersa la figura di un uomo che aveva scelto una diplomazia fatta di presenza concreta, di ascolto, di contatto diretto con le persone, soprattutto le più fragili. Un servizio inteso non come funzione burocratica, ma come responsabilità vissuta. La testimonianza ha mostrato che il servizio autentico non è retorica, ma coerenza quotidiana. Comporta fatica, espone a rischi, chiede di uscire dalla comoda distanza dell'indifferenza. Talvolta, presenta un prezzo altissimo.

Per gli studenti è stato un confronto vero con una figura che ha scelto di “esserci” davvero. La pace, così, non è apparsa come un concetto astratto, ma come un compito personale che prende forma nelle

scelte di ogni giorno: rispetto, ascolto, capacità di dialogo, assunzione di responsabilità. Non un'emozione passeggera, ma una chiamata alla coscienza. È doveroso riconoscere l'impegno di chi, all'interno della scuola, rende possibili iniziative di questo spessore: «un ringraziamento sincero alla dirigenza e ai docenti dell'Istituto Serafino Riva, la cui dedizione consente di proporre attività extracurricolari che non arricchiscono soltanto il curriculum, ma formano cittadini consapevoli e responsabili». Una scelta educativa tutt'altro che scontata, segno di attenzione concreta alle nuove generazioni e ai valori che tengono unita una comunità.

Il percorso proseguirà a fine marzo con **Peace of Music**, progetto internazionale attivo dal 2022 che utilizza la musica come linguaggio universale di incontro e dialogo. Non una semplice rassegna artistica, ma un'esperienza formativa che coinvolge studenti italiani e delegazioni straniere in workshop, prove condivise e momenti di collaborazione.

Cantare insieme, preparare un'esibizione comune, armonizzare voci e strumenti è molto più di un esercizio tecnico: è un'esperienza di convivenza. Richiede disciplina, rispetto dei tempi dell'altro, capacità di accordarsi. La musica diventa così metafora concreta di ciò che significa costruire pace: trovare un'armonia senza annullare le differenze.

In un tempo in cui il rumore supera spesso l'ascolto e le divisioni sembrano prevalere sul dialogo, scegliere di investire in percorsi come questo è una decisione chiara. Al “Serafino Riva” non si tratta di un episodio isolato, ma di un orientamento preciso: educare giovani preparati, sì, ma soprattutto capaci di responsabilità, rispetto e visione. Perché la pace non si improvvisa. Si impara. E si costruisce.

COME ERAVAMO

Una Via Crucis sul lago

A cura di
Civis



È notte sul lago d'Iseo. Una barca, quella di Alfredo Buelli – detto Mifi - storico pescatore, avanza lenta sull'acqua. A bordo non ci sono reti né casse di pesce, ma i quadri della Via Crucis. Attorno, altre imbarcazioni accompagnano il passaggio in silenzio. Le luci si riflettono sul lago, che sembra custodire quel momento con rispetto. Non era uno spettacolo. Era un gesto di comunità. Il lago, per i pescatori di quegli anni, non era scenario turistico. Era fatica quotidiana. Si usciva prima dell'alba, si tornava quando il lavoro era finito, non quando lo si desiderava. Il pesce non obbedisce e il tempo non si controlla. Si imparava la pazienza, la misura, il rispetto per ciò che è più grande dell'uomo. In questo contesto la «Via Crucis» sul lago non era un'iniziativa originale per farsi notare, era una coerenza. La passione di Cristo, con le sue cadute e il suo peso, parlava la stessa lingua della vita di quei pescatori. La croce non era un simbolo astratto: era fatica concreta, sopportata senza clamore.

Colpisce la compostezza dei volti. Nessuna teatralità. I quadri sono tenuti con fermezza, come

si tiene qualcosa che conta davvero. Le piccole croci, il sacerdote, le barche che seguono: tutto è essenziale. Tutto è serio.

Oggi questa tradizione non si pratica più. I tempi sono cambiati, il lavoro è diverso, la vita comunitaria ha altri ritmi. Non serve rimpiangere in modo sterile. Ma è giusto riconoscere che c'era un senso forte di appartenenza e una fede meno dichiarata e più vissuta.

Quella fotografia, pubblicata in questo periodo di Quaresima, ci ricorda una cosa semplice: la fede non è un'aggiunta decorativa alla vita. È il modo con cui si attraversa la fatica. Anche quando è buio. Anche quando il lago è freddo e silenzioso.

Forse non torneremo a vedere una Via Crucis sulle barche. Ma possiamo recuperare lo spirito di quella scena: una comunità che sa pregare con i piedi per terra, con le mani segnate dal lavoro, senza esibizioni.

La Quaresima serve a questo. A rimettere al centro l'essenziale. E l'essenziale, come il lago di notte, non fa rumore ma rimane.

Nella casa del Padre

Coloro che non ci lasceranno mai



**RESTELLO BRUNA
IN GHIDINI, 72**
deceduta il 25/01/2026



RINALDI SILVERIO, 91
deceduto il 27/01/2026



ZAPPALA' GIUSEPPE, 73
deceduto il 03/02/2026



**TURRI MARIA GRAZIA
IN SORDO, 84**
deceduta il 07/02/2026



SANGUINETTA ENNIO, 72
deceduto l'11/02/2026



**FORESTI MARIA GIULIA
(MAGIONA)**
deceduta il 13/02/2026



**BIANCHETTI GIUSEPPINA
IN MUSSINELLI, 89**
deceduta il 14/02/2026



MICHELI VINCENZO, 90
deceduto il 15/02/2026

Nati alla vita della grazia

SACCHI VIVIANI ALESSANDRO

di Sacchi Bruno e Viviani Nicoletta Maria
nato a Bergamo il 29/10/2025

Battezzato il 1 Febbraio 2026

Padrino: Viviani Stefano Evaristo

Madrina: Sacchi Elena Adriana Carla



